

QUALI SEGNI E QUALI SIMBOLI

*Il significato simbolico si presta ad innumerevoli interpretazioni.
L'antropologia non può indicare quella corretta, ma solo proporre delle ipotesi.*



Si è già detto, in alcuni dei lavori presenti in questo sito, come il significato dei simboli sia fondamentale per analizzare i meccanismi logici che sono alla base dello sviluppo di determinati pensieri dell'uomo, ma anche come sia difficile tale interpretazione in quanto filtrata da esperienze personali e, di conseguenza, come le logiche possano essere notevolmente differenti da cultura a cultura, quando non addirittura da uomo a uomo.

L'interpretazione dei simboli è uno delle esperienze più difficili in cui si imbatte chi si occupa di antropologia culturale, e spesso non è sufficiente essere al corrente dei molteplici aspetti della cultura che si sta indagando, in quanto possono far parte del percorso logico elementi occasionali che, se non conosciuti per puro caso (e, quindi, per pura fortuna) portano a valutazioni che, per quanto possano sembrare logiche, sono lontane dalla verità.

Qualche decennio fa una rivista americana di antropologia¹ riportava un caso molto interessante a riguardo.

Un antico rituale dei pellerossa delle pianure occidentali, ampiamente analizzato dagli antropologi, prevedeva di bruciare un sacchetto contenente alcuni chicchi di mais, peli di bisonte, e petali di un particolare fiore delle stesse zone.

Nell'interpretazione di questo rito si era cimentato lo stesso Morgan²; dopo alcuni decenni l'interpretazione più accreditata era quella che vedeva il rito come la possibilità di

¹ MANDELBAUM, D.G.: *The Plain Cree: An ethnographic, historical and comparative study* - University of Manitoba Press, 1986

² MORGAN, H. L.: *La società antica: le linee del progresso umano dallo stato selvaggio alla civiltà* - Feltrinelli, 1981.

procurare fumi allucinatori, atti a provocare una sorta di estasi nel celebrante; chimici e biologi avevano indagato la cosa dal punto di vista scientifico, rilevando nei fumi di questo miscuglio alcune sostanze in grado di procurare questo particolare stato.

E' molto probabile che questa convinzione fosse viziata dalla notorietà di riti analoghi presenti in molte culture, da quello delle antiche Pizie ai tanti noti dell'Africa equatoriale: niente di più facile, quindi, di pensare ad un rito di tipo mistico - evocativo.

Nel 1995 un antropologo americano, in vacanza con la famiglia, decise di visitare alcuni siti all'interno di una riserva indiana, ed in quei luoghi una guida di origine pellerossa gli raccontò come la nascita di un particolare fiore (quello, appunto, del rito) avvertiva le tribù che era arrivato il periodo dell'anno in cui si doveva smettere la caccia al bisonte per dedicarsi all'agricoltura ed, in particolare, a piantare il mais.



Questo cambiava naturalmente l'interpretazione del rito: non c'era nessun tentativo di mettersi in contatto con le divinità tramite tecniche estatiche, ma solo l'evocazione rituale di una continuità temporale nel ciclo caccia-agricoltura. In altre parole: con questo rito spero che continui lo sbocciare del fiore che mi indica quando è tempo di terminare la caccia per dedicarmi all'agricoltura.

Non sempre si può sperare di avere la fortuna che qualcuno spieghi il significato di un rituale; occorre pertanto non accontentarsi dell'interpretazione che sembra più logica, e continuare ad indagare nell'ipotesi che il significato trovato sia, per lo meno, il "penultimo" tra quelli possibili.

Le culture dei nativi americani sono particolarmente ricche di simboli, i cui significati sono in buona parte, anche oggi, ancora da chiarire.

Un esempio di molteplice interpretazione è quella del classico simbolo del "cammino" per S. Juan de Compostela: la conchiglia.

Da sempre questo oggetto è considerato il simbolo grafico più utilizzato per questa esperienza etico-religiosa: pubblicazioni, siti internet, oggettistica varia legata al viaggio, trovano nella conchiglia il testimone tipico.

Chi si appresta al viaggio porta al collo una conchiglia (c'è chi dice per dissetarsi, in realtà è solo un simbolo dei viaggiatori); i responsabili dei punti di ristoro utilizzano un disegno della conchiglia per timbrare un libretto di viaggio, a testimoniare l'effettiva partecipazione al viaggio stesso; cippi con il simbolo inciso si trovano sul percorso, come pietre miliari che stimolano e sono di conforto ai camminatori.



La leggenda sulla nascita del simbolo (per lo meno quella più accreditata) prende origine dal fatto che i primi viaggiatori, giunti alla fine del percorso, trovavano una conchiglia sulla riva del mare e la utilizzavano per dissetarsi.



Anche ammettendo che i pellegrini non si ristorassero con l'acqua di mare, ma utilizzassero la conchiglia per bere da qualche fonte di acqua dolce presente in zona, l'interpretazione non manca di sembrare troppo facile.

Sebbene non sia possibile escludere questa interpretazione si può comunque provare a cercarne una diversa, e lo si può fare indagando la storia dell'edificio religioso, le sue tradizioni, le storie degli uomini che hanno contribuito alla nascita della chiesa.



Alcune rappresentazioni della conchiglia che si possono trovare sul cammino per S. Juan de Compostela e negli edifici religiosi connessi a questa tradizione.



Se esaminiamo la storia dell'edificio scopriamo che S. Juan (San Giacomo Maggiore) fondò l'edificio in uno spiazzo in cui aveva visto cadere una stella (da cui il nome di "Compostela" come modificazione del vocabolo "campo della stella").

Inoltre, scoprendo tra i simboli di questa tradizione anche l'immagine di una stella cadente (un punto da cui partono dei raggi, come si può rappresentare graficamente una meteora o una stella cadente) balza alla mente l'idea che il simbolo possa essere la rappresentazione dell'evento alla base della fondazione della chiesa.

Il simbolo della stella cadente e la conchiglia rovesciata, con la base verso l'alto.



L'immagine stilizzata della stella cadente, per successive modificazioni, potrebbe aver dato luogo a quello della conchiglia; ad ulteriore sostegno di questa ipotesi troviamo che la conchiglia stessa non è sempre rappresentata con la base verso il basso (per quanto questa sia la rappresentazione che si trova maggiormente) ma anche completamente rovesciata, ossia con la base verso l'alto.

Se questa ipotesi fosse giusta, ci si potrebbe chiedere perché l'immagine della conchiglia ha finito per esautorare, come simbolo del fenomeno, l'immagine della stella, dando luogo in tal modo ad una ricerca "dell'interpretazione dell'interpretazione", aprendo una spirale che potrebbe portare ad analisi cerebrali eccessive e contrarie alla ricerca della logica più probabile³, oggetto di questa discussione.

A volte l'interpretazione di un'immagine viene particolarmente complicata dall'impossibilità di conoscere le intenzioni di un autore, a meno che di lui si conoscano molto bene la vita e le idee; in certi casi è necessario analizzare con molta attenzione le immagini per non trascurare dettagli appena accennati.



Nel caso di un arazzo medievale, di autore sconosciuto, alcune dame sembrano, a prima vista, assistere ad un duello, ma esaminando bene l'immagine ci si rende conto che le dame sono sempre le stesse, in due diversi atteggiamenti; la lettura allora non è semplicemente didascalica, ma vuole suggerirci un messaggio di tipo "temporale", ossia che ha a che fare con lo svolgimento della scena nel tempo, un po' come certi giochi enigmistici di oggi che si basano su un atto ripetuto; però nei giochi enigmistici dei nostri giorni le scenette

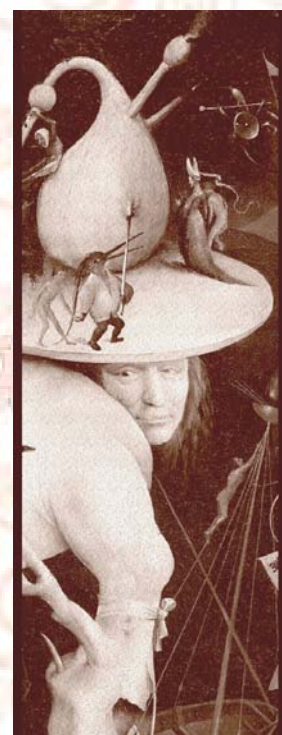
sono rappresentate generalmente in due diverse tavole per renderci più facile la comprensione del gioco, dato che noi moderni abbiamo perso la capacità di ragionare per simboli.

Uno degli artisti che ha maggiormente riempito di significati simbolici le proprie opere è stato Jeronimus Bosch, i cui dipinti sono costantemente analizzati alla ricerca dei messaggi che vi sono contenuti; questa ricerca è probabilmente da considerare impossibile, dato la nostra mancanza di dati certi sulle sue intenzioni.

In questi casi qualunque tipo di analisi data per certa rischia di essere ridicolizzata da successivi reperimenti di dati (si ricordi il caso, che ebbe una certa notorietà mediatica qualche anno fa) del ritrovamento delle "teste scolpite" di Modigliani).

In definitiva ciò che serve nell'interpretazione di un simbolo, oltre ad una certa conoscenza dei fenomeni storico-sociali della cultura umana, è soprattutto l'onestà intellettuale.

Bisogna porsi di fronte al problema della comprensione dei simboli con umiltà, non rifiutarsi di valutare l'interpretazioni di altri per quanto



Particolare del dipinto : Il giardino delle delizie, di Jeronimus Bosch.

³ Si faccia caso che, proprio nella logica che si vuole qui sottolineare, si è volutamente utilizzato il termine "più probabile" piuttosto che "più certa".

possano sembrarci improbabili o cervellotiche, ricordarsi che il modo di esprimere attraverso segni il mondo conscio (e soprattutto quello inconscio) è stato espresso dall'uomo in modo sempre diverso.

Sol Nazerman, l'interprete de *L'uomo del banco dei pegni*, film di Sidney Lumet del 1964, afferma ad un certo punto: "... le uniche cose certe nella vita sono la morte e la velocità della luce ...", espressione che già concede qualcosa di più che non l'estremo filosofico di "...solo una cosa è certa nella vita: che non c'è nulla di certo...".

Sono probabilmente impostazioni un po' troppo drastiche, accettando le quali non sarebbe possibile eseguire nessun tipo di ricerca, ma forse è meglio essere più vicini a questo modo di affrontare l'evoluzione della cultura umana e dei suoi significati piuttosto che semplicemente guardare, rifiutarsi di guardare, interpretare in maniera troppo personale, ritenere stupido o deridere ciò che pensano gli altri.

